

Ppi, gli ex duellanti: ora ventata nuova

Il 24 giugno del 1995 si chiuse con un sofferto accordo la contesa tra le due fazioni del partito Popolare, una facente capo a Rocco Buttiglione, l'altra a Gerardo Bianco. L'intesa fu siglata nel corso di una riunione del Partito popolare europeo, a Cannes, con la mediazione del presidente Wilfried Martens. Il Partito Popolare di Bianco col suo nome, il simbolo del gonfalone e il quotidiano Il Popolo, e quello di Buttiglione con un nuovo nome (che sarebbe diventato a luglio "Cristiano democratici uniti", Cdu), lo scudocrociato e il settimanale La Discussione (dal 7 novembre trasformato in quotidiano).

Con queste due interviste, però, 16 anni dopo, Bianco e Buttiglione considerano un «grave errore» quella rottura. Che frammentò la delegazione italiana nel Ppe, fino all'uscita dei popolari che confluiranno con la Margherita. Senza quella rottura l'originalità del contributo italiano si sarebbe potuta far sentire con più forza, specie su temi cruciali come l'inserimento (che difatti non c'è stato) delle radici cristiane dell'Europa nel Trattato.

Rocco Buttiglione

«Quello scontro? Fu un errore grave Senza centro, siamo alla lite continua

«Uniti, avremmo condizionato la politica più della Lega. Accreditali Berlusconi, ma lui mi ha deluso»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«**N**el popolo cristiano c'è una grande vitalità che arriva sulla soglia dell'impegno politico e non la oltrepassa». Visto 16 anni dopo, Rocco Buttiglione giudica quello scontro nel Ppi un «errore grave, che può aver contribuito a questa crisi dell'impegno politico cattolico».

Ma che cosa si può fare oggi?

Oggi come allora un sistema si va decomponendo. Serve una ventata nuova. Non un partito, ma un movimento, un luogo di impegno che dia spazio a tanta parte dell'associazionismo, del sindacato, della cultura che non si sente rappresentata, non si fida della politica e non trova canali per parteciparvi.

Perché fu un errore, quella rottura?

Uniti, avremmo condizionato lo schieramento politico, valutando a ogni tornata elettorale lo schieramento più giusto per il bene del Paese.

Invece...

Invece si affermò un'idea salvifica del bipolarismo, della serie "o di qua o di là", illudendosi di introdurre per legge il modello anglosassone dove c'è un livello di legittimazione reciproca tale da equilibrare il sistema da solo. In Italia invece si è dimostrato che senza l'intervento mitigatore del centro siamo allo scontro continuo.

Però vi alleaste proprio con Segni, che aveva creato l'illusione miracolistica sulla legge elettorale.

L'alleanza con lui andava fatta prima, prima della discesa in campo di Berlusconi che a quel punto, credo, non ci sarebbe stata nemmeno. Fu un tentativo fatto proprio per sbarrargli la strada e nel contempo contrastare la "macchina da guerra" di Occhetto. Ma c'era fra noi, intanto, chi progettava l'incontro col Pci come compito storico, impedito in precedenza dalla logica dei blocchi. Io invece ero sì per scegliere, ma sempre conservando la nostra identità.

E Gerardo Bianco,?

La pensava come me, ma alleandosi con

la sinistra scoprì presto di non essere in grado di contrastare l'annessione. Infatti dopo un po' si fece da parte.

Invece la Lega, con percentuali minori del Ppi di allora, ha condizionato, e non poco, la politica in questi anni.

Con quell'undici per cento eravamo in grado di promuovere lo sviluppo del Paese e la difesa dei nostri valori.

Lei però scelse Berlusconi.

Perché a sinistra il pericolo dell'annessione appariva più concreto.

È pentito di aver personalmente accreditato Forza Italia nel Ppe?



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Deluso direi, e non è un' delusione solo mia. Berlusconi assunse l'impegno formale con il Ppe di ricercare un'alleanza preferenziale col centro e di dare un assetto democratico al suo partito. Invece ha scelto l'asse prima con la destra e poi con la Lega, tenendo fuori noi. Quanto all'assetto democratico interno, ancora non se ne vede traccia.

Quanto è mancato un apporto forte e unitario dell'Italia nel Ppe?

Molto. L'Italia e la Germania, avendo vissuto i guasti del nazionalismo, hanno poi ricostruito i loro Paesi a partire dai valori cristiani. L'asse italo-tedesco è quello che ha progettato l'Europa. Ma ora abbiamo abbandonato questo asse preferenziale e l'allargamento del Ppe ha portato al suo snaturamento.

Tanto che il Ppe ha accettato che un politico fosse escluso dalla Commissione per mera professione di cristianesimo... Si riferisce al mio caso?

Naturalmente.

Beh, questo l'ha detto lei, non io. Ma ora si può fare ancora molto per rilanciare il Ppe, riscrivendone il programma fondamentale, come stiamo facendo insieme a Martens. Dovrà diventare il riferimento naturale dell'impegno dei cattolici, soprattutto per i giovani, al di là delle diverse provenienze.

Questa legge elettorale non aiuta certo l'apporto di una ventata nuova...

Sì. E il referendum appena promosso per la sua abrogazione non risolve, ma va di certo nella direzione giusta.

Gerardo Bianco

«Demmo l'idea di avere sete di potere Adesso i cattolici tornino protagonisti»

L'ultimo tentativo di riconciliazione in via Fani. «Da Rocco una scelta ingenua. E il Ppi fece solo tattica»

DA ROMA

«**E'** il momento per un nuovo protagonismo dei cattolici in politica». Lo auspica oggi Gerardo Bianco, che fu il primo segretario del Ppi col simbolo del Gonfalone, nato dalla scissione in due tronconi dei Popolari: «Fu un errore - dice anche lui - e forse quella vicenda contribuì a dare l'idea, oltre le nostre intenzioni, che i politici cattolici fossero divisi dalla sete di potere».

Dalle vicende legate alla P4 sembra emergere proprio questo: una politica ormai in balia della sete di potere.

Infatti. Oggi c'è più che mai la necessità di un cambio di rotta. La pretesa di dividere etica privata ed etica pubblica non ha fondamento. I giovani, soprattutto, devono profondamente interrogarsi per provare a cambiare le cose. Serve un grande confronto culturale nel quale i cattolici tornino a essere protagonisti.

Come si arrivò a quello scontro che lei, al pari di Buttiglione, oggi giudica un errore?

Fu l'onda lunga delle amministrative del 1993. Alla riforma dell'elezione diretta del sindaco anche noi avevamo creduto. Ma quella tornata elettorale costituì una prima avvisaglia per noi, innescando una corsa sfrenata verso il bipartitismo. E sdoganando la destra con le candidature di Fini a Roma e della Mussolini a Napoli. Il tentativo era già quello di rendere marginale il nostro contributo.

Che tuttavia, letto oggi, non fu irrilevante nelle elezioni del 1994.

Tutt'altro, rappresentavamo un undici per cento fortemente motivato. Poteva essere un'ottima base di partenza, dopo un rinnovamento coraggioso dell'ottanta per cento della rappresentanza. Ma non ci fu da parte nostra responsabilità di classe dirigente.

Parla della segreteria Buttiglione?

Iniziò bene. L'appoggio al governo Dini fu una buona mossa. Vidi anche con favore che un giovane dirigente, a me molto vicino come Gianfranco Rotondi, avesse

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

scelto di collaborare con lui.

Poi, la rottura fra voi.

La svolta, per me incomprensibile, fu il doppio incontro di Rocco con Berlusconi in via dell'Anima. Il primo senza sbocchi concreti, nel secondo invece sancì l'accordo, venendo così meno agli impegni presi nel congresso di dicembre.

Ci fu però specularmente la candidatura di Prodi.

Fu, questa, un'iniziativa dei capigruppo e del presidente Giovanni Bianchi. Era solo una proposta, ma certo fu una forzatura.

Ci furono tentativi di riconciliazione?

Uno, estremo, fu alla commemorazione di

Aldo Moro in via Fani. Ci incrociammo io e Rocco, ci spinse a parlarci **Gerardo Bianco**. Io lo pregai di ritirare quell'accordo, di discuterne insieme. **Buttiglione** mi rispose che ragionavo da democristiano.

Oggi non si esprimerebbe più così...

Lo penso anch'io. Ma non definirei opportunistica né trasformistica quella sua scelta. Semmai ingenua. Da neofita della politica fece un calcolo astratto: i nostri voti sono andati dall'altra parte e dobbiamo inseguirli portando la nostra competenza. Invece...

Tuttavia la stima resta...
Mi denunciò, ma io lo consideravo e lo considero una persona perbene. La mia critica è politica: non si rese conto della trasformazione antropologica che accettava andando con Berlusconi, non aveva la forza per resistere alla frantumazione.

Anche il suo Ppi, però...

Il fenomeno, è vero, si è ripetuto sul nostro versante. Il Ppi rinunciò a crescere con un progetto politico baricentrico, preferendo la tattica.

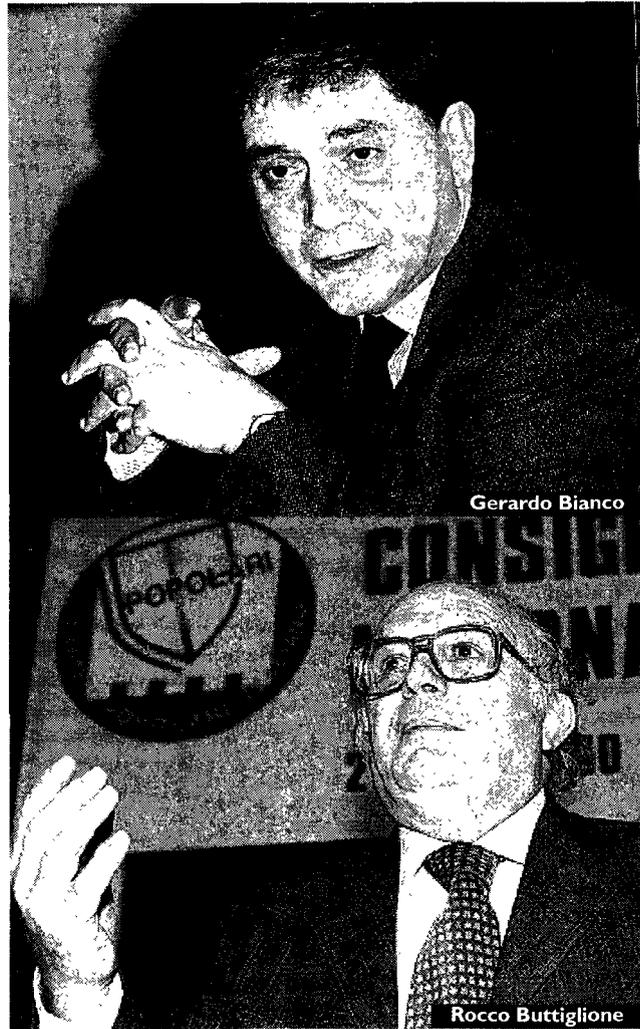
Ma non doveva essere il Ppe il riferimento comune, anche per un partito come il suo che si definiva popolare?

Più che al Ppe dovevamo guardare, tutti, all'asse con la Germania, che ha fondato l'Europa e anche il Ppe.

Oggi lo dice pure Buttiglione.

Vede che fu un errore metterci l'uno contro l'altro?

Angelo Picariello



Gerardo Bianco

Rocco Buttiglione

CRONOLOGIA 1994**- 9 GENNAIO: lettera di Giovanni Paolo II ai vescovi italiani**

Giovanni Paolo II scrive una lettera ai vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici nell'era presente, ricorda il valore del loro contributo, secondo «un bilancio onesto e veritiero degli anni dal dopoguerra ad oggi».

- 18 GENNAIO: la Dc chiude i battenti, nascono il Ppi e il Ccd

La mattina del 18 gennaio **Pier Ferdinando Casini**, Clemente Mastella, Ombretta Fumagalli Carulli e **Francesco D'Onofrio** annunciano la nascita del Centro Cristiano Democratico, con l'adesione di 22 deputati. Nel 75esimo anniversario del Ppi di don Sturzo, di pomeriggio, c'è anche l'appello del segretario della Dc Mino Martinazzoli per confluire nel nuovo Partito popolare italiano.

- 22 GENNAIO: assemblea costituente del Partito popolare

Al Palazzo dei Congressi dell'Eur con le relazioni introduttive del presidente Rosa Russo Iervolino e del segretario Mino Martinazzoli nasce il Partito Popolare italiano. Il giorno dopo il Consiglio nazionale della Dc dichiara sciolto il partito.

- 27 E 28 MARZO: alle politiche Ppi e Patto Segni all'11 per cento

Alle politiche Martinazzoli si aggrega con il Patto per l'Italia di Mario Segni, rifiutando l'alleanza sia con la neonata Forza Italia, sia con il Pds di Occhetto.

- 29 LUGLIO: il congresso del Ppi elegge Buttiglione segretario

Rocco Buttiglione è eletto col 55%. Presidente viene nominato Giovanni Bianchi.

CRONOLOGIA 1995**- 27 GENNAIO: Buttiglione a Fiuggi apre ad Alleanza Nazionale**

Il segretario del Ppi interviene al congresso che segna la fine del Movimento Sociale italiano e la nascita di Alleanza Nazionale, e prende in considerazione l'ipotesi di un'alleanza con il nuovo partito di destra.

- 2 FEBBRAIO: Andreatta e Mancino lanciano la candidatura Prodi

I capigruppo Andreatta e Mancino, col presidente del partito Bianchi, formalizzano la candidatura di Romano Prodi alla guida di uno schieramento di centrosinistra. La dirigenza del Ppi li deferisce ai provviri.

- 8 MARZO: Buttiglione firma l'accordo in via dell'Anima

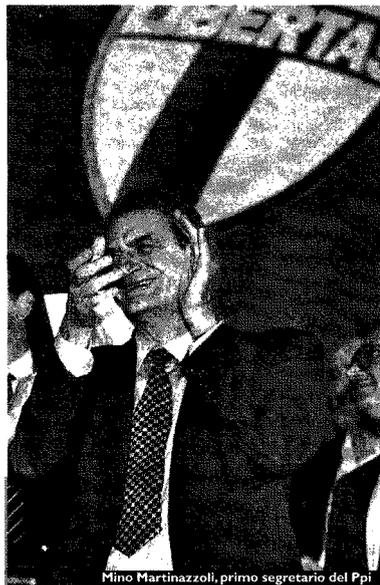
In vista delle amministrative il segretario del Ppi incontra Silvio Berlusconi e chiude un'intesa elettorale. L'accordo viene però bocciato per 102 voti contro 99 dal Consiglio nazionale, ma Buttiglione contesta l'assenza di tre componenti e ne nasce un lungo contenzioso.

- 16 MARZO: Bianco eletto segretario, il Ppi si spacca in due

Il consiglio nazionale, alla presenza del 53 per cento dei componenti elegge nuovo segretario Gerardo Bianco. Buttiglione reagisce deferendo ai provviri i 14 consiglieri presenti. I due partiti vanno al voto separati.

- 23 LUGLIO: nascono i Cristiani Democratici Uniti.

Alla fine della lunga contesa, Buttiglione fonda un nuovo partito, il Cdu, con il simbolo dello scudocrociato e alleato del centrodestra.



Mino Martinazzoli, primo segretario del Ppi